

LA SOCIETA' CHE CAMBIA

LE STATISTICHE
PER L'ISTAT IN REGIONE
14 SEPARAZIONI E 10 DIVORZI
OGNI 10MILA ABITANTI

TREMILA CONTATTI
NEL 2011 L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DEI PAPA'
HA AUMENTATO GLI ISCRITTI

Padri separati, sono loro i «nuovi poveri» Sempre più difficile mantenersi e pagare gli alimenti: i dati dell'associazione

di CAMILLA GHEDINI

I PADRI separati sono tra i cosiddetti «nuovi poveri». Non ha dubbi Tiziana Franchi, presidente dell'Associazione Nazionale Padri Separati, alla cui sede nazionale di Bologna, la più vicina, ricorrono i ferraresi. I conti sono presto fatti: preso uno stipendio medio di 1800 euro, quando va 'grassa', tolti 300/400 euro a figlio, quel che rimane va per nuovo affitto, utenze, cibo, vestiario. Alla voce 'futuro', rimane ben poco. «Quel che prima si poteva dividere in due, dopo raddoppia — esemplifica Franchi —. La situazione per loro è molto difficile, perché se non hanno soldi da parte o genitori che li accolgono in casa, si trovano spesso su una strada». Ogni 10mila abitanti ci sono 14,4 separazioni e 10,5 divorzi.

E' il dato Istat per l'Emilia Romagna, da cui Ferrara non si discosta. Uomini e donne che intraprendono strade diverse e spesso lottano per l'affidamento dei figli, che il più delle volte viene concesso alle madri. Eppure, sono molti i padri che rivendicano il diritto di crescerli, custodirli, istruirli, trascorrere con loro il Natale e il Capodanno, senza doverli 'dividere' con la madre e senza dover rasantare l'indigenza. In assenza dell'affidamento condiviso e di accordi chiari, sono loro a dover contribuire al mantenimento dei figli sotto forma di «alimenti». «Il problema economico non è affatto secondario — asserisce la presidente —. Sono persone che faticano ad arrivare a fine mese. Spesso non riescono neppure a prendere in locazione un appartamento in cui accogliere i piccoli, non han-

no un tetto sotto cui farli dormire. E questo è demotivante sopra ogni cosa, perché significa non riuscire a frequentarli se non nelle strutture comunali. Non avere i requisiti per potersene occupare, equivale a un fallimento. C'è gen-

IL POST SEPARAZIONE

La presidente Tiziana Franchi: «Spesso per rancore le mogli chiedono somme impossibili»

te che prima stava bene, aveva una vita normale, ora non ha nulla e si sente mortificata nella propria dignità».

NEL 2011 l'associazione ha registrato circa 3mila contatti telefonici. «Non tutti si consolidano in una iscrizione e in una frequenta-

zione delle nostre attività, ma vanno certamente letti come richieste di aiuto». La differenza tra i padri e le madri separati sta nel pudore. «Gli uomini sono più schivi — conferma Franchi — hanno più remore a manifestarsi. Il più ostico è il primo colloquio, quando capiscono che sappiamo di cosa parlano, si rasserenano». I trentenni e quarantenni arrivano dopo aver fatto ricerche, «conoscendoci». Si presentano comunque padri di ogni età, «che non sanno spesso cosa fare, come muoversi, che non riescono a parlare in famiglia. Noi forniamo loro un primo colloquio gratuito con lo psicologo e il legale». Il fatto di presiedere un'associazione rivolta ai padri, per la Franchi è cosa naturale. «Magari si ha una sensibilità in più, un punto di vista più vasto, ma più semplicemente ci si è pas-

sati». E alla solidarietà si dà un valore che prescinde dal 'genere'. «Il punto — chiarisce Franchi — è che di solito il figlio viene dato alla madre e il padre subisce questa decisione. Lo stesso affido congiunto, non è particolarmente appagante». La Franchi non fa di tutta l'erba un fascio, però su una cosa non ha dubbi: «Nell'80% dei casi, a volere la separazione sono le donne. Allora — è il monito — se ne assumano la responsabilità. Senza chiedere alimenti impossibili agli ex compagni, senza piegarli, senza castigarli per rancore. Perché accanto a tanti uomini che soffrono — chiosa Franchi —, ci sono mamme che togliendosi di impiccio il marito recuperano la giovinezza, tornano signorine, escono la sera e lasciano i figli ai nonni, quando i padri altro non desiderano che stare con loro».

PRIMO COLLOQUIO

Diffidenza

«Gli uomini sono più schivi al primo incontro rispetto alle donne — spiega la Franchi — e hanno maggiori remore a manifestarsi. Poi dopo un po' si rasserenano»

Nessun futuro

«Tra chi si rivolge a noi — continua la Franchi — ci sono persone che faticano ad arrivare a fine mese. Se non hanno soldi da parte o l'aiuto dei genitori, è durissima»



REALTA' DIFFICILE
La presidente dell'associazione nazionale padri separati, che ha sede a Bologna, Tiziana Franchi

LO SFOGO EUGENIO E' COSTRETTO A VEDERE I FIGLI SOLO DUE WEEK END AL MESE

«Punito negli affetti e nella dignità Non mi arrendo e chiedo giustizia»

«SIAMO puniti due volte, affettivamente ed economicamente. Siamo privati della nostra dignità di essere umani e del nostro futuro». E' lo sfogo amaro di Eugenio, lo chiamiamo così, con un nome di fantasia. Ferrarese, padre separato di due bambini, poco più che quarantenne, un lavoro impiegatizio, Eugenio sta lottando per avere l'affidamento congiunto, «una meta difficile per definizione, perché richiede un equilibrio perfetto impossibile da attuare».

Quindici giorni qui, quindici giorni là, una vita dura persino per i ragazzini. Ma una strada «irrinunciabile» per Eugenio, che non vuole adeguarsi — come richiesto invece dalla ex compagna e come succede ai più — a stare coi figli

due week end al mese e un giorno feriale ogni due settimane. E per questo ha intrapreso le vie legali, col timore di essere vittima «di una sentenza fotocopia» da parte del Tribunale dei Minori e con la volontà di percorrere tutti i gradi del giudizio, se necessario.

«IO COI miei figli voglio starci, voglio vestirli, voglio preparare loro da mangiare, voglio accompagnarli alle attività sportive, voglio portarli in giro per il mondo. Voglio partecipare della loro vita, non assistere». E' un fiume in pie-

na Eugenio, che racconta come sia difficile rivendicare i propri diritti in una società che nell'immaginario collettivo vede 'buona' la mamma e 'meno presente' il babbo. «I tempi sono cambiati — chiarisce —. Una volta il padre era una figura rarefatta, era quello che rientrava la sera, si sedeva a tavola senza neppure parlare. I padri di oggi vogliono esserlo, padri. Vogliono esercitarla questa prerogativa. E soprattutto, non vogliono impedire alle madri di svolgere la loro». Un aspetto su cui Eugenio insiste. «Troppo spesso i

piccoli diventano un'arma di ricatto. Bisogna invece amarli talmente tanto da saper distinguere i ruoli». Eugenio spiega come «noi dobbiamo sempre spiegarci due volte, dobbiamo dimostrare due volte di essere bravi genitori»; non lesina la parola disperazione: «E' come avere una malattia incurabile che ti devasta dentro»; non tralascia il senso di umiliazione: «Conosco padri che vanno a mangiare alla Caritas, che non riescono a comprare un regalo ai propri figli.

Come si fa a non vergognarsi? Come si fa a guardare al futuro? E' un naufragio emotivo». Eugenio lotta, cerca materiale in Internet, comunica con coetanei nella stessa situazione, lancia appelli «affinché si parli anche di noi. Non siamo persone poco affidabili, esistiamo, rivendichiamo il nostro diritto ad esserci». Gli chiediamo se l'affidamento congiunto non sia già una privazione. «Dipende da come lo si interpreta, se come un inizio o una fine. Io ci spero, perché so che vivrò costantemente nell'attesa di vedere i miei figli domani. E questo — chiude — mi darà la forza per vivere».

Camilla Ghedini